Per l'occupazione e lo sviluppo della zona

Ferma ieri tutta la città di Acri

Un corteo di lavoratori, di amministratori comunali e rappresentanti delle forze politiche — La piattaforma rivendicativa

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Uno sciopero generale di 4 ore ha paralizzato ieri mattina tutte le attività di Acri, in provincia di Cosenza. Contemporaneamente allo sciopero generale nel grosso centro silano si è svolta una imponente manifestazione alla quale hanno partecipato non meno di 5 mila persone: braccianti, forestali, edili, commercianti, coltivatori diretti, artigiani, impiegati, studenti, donne.

Lo sciopero e la manifestazione di ieri costituiscono un punto di arrivo del grosso movimento per il lavoro sviluppatosi in queste ultime settimane ad Acri e sfociato l'altro ieri nella occupazione, da parte di un migliaio di braccianti e di edili, di un salumificio in costruzione e del municipio.

Allo sciopero e alla manifestazione hanno aderito l'amministrazione comunale, le forze politiche democratiche, le associazioni di categoria e la locale lega dei disoccupati. Il corteo dei lavoratori, dopo aver attraversato le arterie principali della città, si è diretto in piazza municipio dove la manifestazione si è conclusa con il discorso del compagno Italo Garrafa, segretario provinciale della CGIL, il quale ha parlato a nome della federazione unitaria. Garrafa ha innanzitutto sottolineato la drammaticità della situazione esistente attualmente ad Acri, dove 500 braccianti forestali sono senza lavoro dal 31 agosto, a causa della chiusura di alcuni cantieri gestiti dal OVS - ente regionale di sviluppo agricolo, e dove altri 300 stanno per essere licenziati.

Garrafa è passato poi ad illustrare nei dettagli la piattaforma rivendicativa posta a base dello sciopero generale. Dalla piattaforma si può così sintetizzare: la riapertura dei cantieri forestali; completamento del salumificio OVS, i cui lavori sono stati inspiegabilmente interrotti due anni fa; interventi a favore dell'agricoltura (irrigazione, viabilità, infrastrutture); nuovi stanziamenti a favore dell'edilizia economica e popolare; infrastrutture civili (strade intercomunali, acquedotto del Trionto).

o. c.

Interrogazione del PCI al Senato sull'attività della mafia a Riesi

ROMA — Sulla pericolosa recrudescenza del fenomeno mafioso nel comune di Riesi, in provincia di Caltanissetta, i senatori comunisti Simona Mafai, Maccarrone e Giacalone hanno ieri presentato un'interrogazione ai ministri della giustizia e dell'interno.

I parlamentari ricordano che nell'ultimo anno si sono succeduti nella zona episodi di grave intimidazione: incendi dolosi, rapimenti a fini dimostrativi, devastazione di abitazioni, una rapina in Pretura, l'incendio dell'appartamento del vice pretore e la distruzione dell'auto del maresciallo dei carabinieri.

Il 21 agosto, infine, l'episodio più grave: l'assassinio nella piazza centrale di Riesi dei fratelli Vincenzo e Giuseppe Gangitano, entrambi pregiudicati e sospettati di essere «socialmente pericolosi» dai carabinieri, che avevano richiesto al Tribunale il loro invio al soggiorno obbligato. Nessuna valida testimonianza si è potuta raccogliere sul fatto.

Gli interroganti chiedono di sapere quali misure d'ordine giudiziario ed amministrativo si intendano assumere per colpire tolleranze ed eventuali complicità, per perseguire le varie forme di criminalità mafiosa, per tranquillizzare la popolazione giustamente preoccupata della rinnovata virulenza di un fenomeno che da alcuni anni sembrava scomparso e che ora ha ripreso a manifestarsi con tanta virulenza.

n.c.

Di fronte all'aggravarsi della situazione occupazionale

Sciopero generale il 28 nel Vastese

Dal nostro corrispondente

VASTO — Uno sciopero generale di 4 ore sarà effettuato mercoledì 28 in tutto il vastese. La decisione, presa nell'attivo unitario dei delegati e dei quadri sindacali che si è svolto il giorno 20 presso la Camera del Lavoro di Vasto, è scaturita da un attento esame della drammatica situazione occupazionale venutasi a creare in seguito al massiccio ricorso alla cassa integrazione da parte delle maggiori aziende della zona (SIV, Marelli, Ceramica, ecc.), alla non reintegrazione del turnover e al mancato rispetto degli impegni occupazionali, che alcune piccole e medie aziende (Thorsud, Vibrosud, Temprasud, Ricagni Sud, Vastolegno) hanno assunto al momento degli insediamenti per ottenere i cospicui finanziamenti pubblici.

A questa crisi dell'intero tessuto industriale, dovuta ad uno sviluppo non programmato, precario e distorto, si aggiungono le manovre speculative dell'azienda agricola ex D'Avalos dove, con gravi conseguenze per l'economia locale e per l'occupazione (gli oltre 100 braccianti, che fino al '72 venivano occupati per circa 200 giorni all'anno, sono già stati ridotti ad una trentina) si stanno trasformando colture altamente intensive e specializzate in terreno incolto ed abbandonato.

In questa situazione le organizzazioni sindacali, com'è scritto in un documento diffuso a conclusione dell'attivo, «esprimono la loro preoccupazione per il fatto che gli Enti locali della zona non abbiano provveduto a presentare alla Regione i piani occupazionali previsti dalla recente legge sul preavviamento dei giovani al lavoro» (nel Vastese gli iscritti nelle liste speciali sono circa 1500). Di qui la necessità di una «intensificazione della lotta unitaria e della mobilitazione popolare per imporre soluzioni nuove capaci di garantire stabilità e sviluppo occupazionale».

c. f.

SARDEGNA - Mancano, o sono aperti a pochi detenuti, i locali destinati ad attività comuni

Anche in carcere il lavoro diventa occasione odiosa di discriminazione

Nelle case di pena più di un terzo dei reclusi svolge piccole attività interne di pulizia o lavoretti di confezione dei viveri sulla base di scelte discrezionali - Al Buoncammino vogliono abolire pure la sezione di scuola media

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quest'anno sarà abolita la sezione della scuola media funzionante nelle carceri di Cagliari. Non sono diminuiti certo i giovani e i meno giovani interessati ad una delle poche iniziative sociali possibili nella tetra prigione del *Buoncammino*. Questa iniziativa — alla quale già nel passato erano posti molti ostacoli, limitando il più possibile le frequenze — consentiva un minimo di discussione tra i reclusi e l'ambiente esterno.

«Non era facile — dicono gli insegnanti — il rapporto con ragazzini che, magari, rimanevano rinchiusi in celle piccole e sovraffollate per il resto della giornata. Occorreva ogni giorno uno sforzo di fantasia per interessarli alla lezione. Ma era un lavoro che valeva la pena di continuare. Ma ora il disadattamento dei giovani rinchiusi nel *Buoncammino* potrebbe diventare irreversibile». Da quest'anno, insomma, per i ragazzi detenuti nelle celle peggiori del carcere cagliaritano (il braccio minorile è andato distrutto in seguito alla rivolta che a suo tempo riempì le cronache dei giornali isolani) l'isolamento sarà ancora più duro.

Nel clima della mancata attuazione della riforma carceraria, Cagliari sembra quindi restare all'avanguardia.

La situazione diviene sempre più paurosa: come dimostra il numero impressionante di morti violente, le risse, gli accoltellamenti, i continui tentati suicidi, la ribellione di minori e adulti costretti negli stessi ambienti, le dichiarazioni dei detenuti rese durante i processi che — tra le carceri sarde — rifiutano in primo luogo quella del *Buoncammino*, ritenuta peggiore di un lager nazista.

Molto contribuiscono, non v'è dubbio, le condizioni edilizie a determinare l'attuale irrespirabile clima. Ma il solo fatto ambientale non basta. La riforma carceraria richiede in particolare un rapporto più attivo tra le carceri e il mondo esterno. La legge stabilisce che gli imputati devono essere separati dai condannati, i giovani dagli adulti. La legge dice che gli istituti devono accogliere un numero limitato di detenuti e che questi devono essere custoditi non lontano dall'ambiente socio-familiare. *Niente* di tutto ciò a *Buoncammino*. Il sovraffollamento è *norma*.

L'indagine condotta nei mesi scorsi su iniziativa dei consiglieri regionali e dei parlamentari comunisti sardi è servita a far conoscere la realtà carceraria isolana. E' impressionante, soprattutto a Cagliari. Nella relazione, resa ora pubblica, si afferma che il dato più caratterizzante della realtà penitenziaria sarda consiste nella abnorme mobilità della popolazione dei carcerati. I direttori dei singoli istituti valutano nel 50 per cento circa la percentuale di detenuti non sardi presenti nelle carceri dell'isola. Il sottosegretario per la Giustizia on. Dell'Andro, rispondendo ad una interrogazione dei deputati comunisti, ha confermato che nell'ultimo anno sono stati trasferiti nei penitenziari sardi 823 reclusi provenienti dai penitenziari del continente su una presenza annua complessiva media di 1898 unità. Se a tale fenomeno si aggiunge la mobilità interna da carcere a carcere della Sardegna, si ha la dimensione reale del fenomeno: nella casa di reclusione dell'Asinara, dove sono ristretti abitualmente 500 tra detenuti e imputati, si contano oltre mille arrivi e partenze l'anno. L'impressione è che i trasferimenti vengono adoperati come mezzo disciplinare, e comportano notevole spesa.

«Le carceri della Sardegna — si legge nella relazione dei consiglieri regionali e parlamentari comunisti sardi — rischiano di diventare una enorme cella di punizione. La separazione dalle famiglie, la impossibilità di affetto e assistenza materiale, il distacco da ambienti rispetto ai quali è già avvenuto un adattamento certo non facile, i gravi ostacoli alla difesa processuale per chi ancora deve essere giudicato, e la interruzione in taluni casi dell'assistenza scolastica, rendono le misure di trasferimento particolarmente afflittive e creano dentro le carceri situazioni di grave tensione. Infatti questo clima finisce per coinvolgere la generalità dei detenuti, determinando situazioni di allarme, di ansia, di precarietà».

Come vivono i carcerati? In che modo passano il tempo? Ad eccezione delle case penali, nei penitenziari della Sardegna manca totalmente l'attività lavorativa. Poco più di un terzo dei detenuti svolge lavori interni di pulizia e di confezione dei viveri sulla base di scelte discrezionali dell'amministrazione. Nella casa circondariale di Nuoro — che pure è tra le più moderne e funzionali — non ha mai funzionato il laboratorio di falegnameria che potrebbe consentire ai detenuti una effettiva attività lavorativa interna. In queste condizioni il lavoro diventa un privilegio consentito a pochi e costituisce oggettivamente uno strumento di discriminazione. Il lavoro rappresenta un «premio» o una «punizione» di volta in volta concesso o inflitto ai detenuti.

Nelle case penali, dove pure il lavoro costituisce la regola, l'organizzazione non permette di esplicare le potenzialità educative. Non si possono organizzare le diverse fasi lavorative, non è possibile partecipare alla utilizzazione dei prodotti. Ad Arbus esiste una colonia agricola sufficientemente attrezzata in un ambiente moderno, ma i detenuti non sono partecipi delle diverse fasi dell'attività lavorativa. I prodotti non vengono commercializzati sul mercato, né utilizzati per gli usi interni della colonia. I generi alimentari per i detenuti vengono di solito acquistati all'esterno. Per quali ragioni?

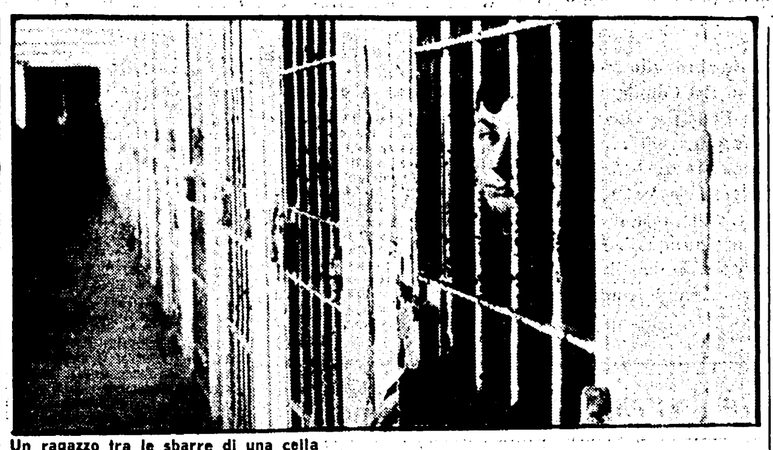
Vi sono detenuti per reati non eccessivamente gravi che aspettano invano un trattamento migliore e più consono alla loro dignità umana. Per essi esiste solo la possibilità di un abbruttimento totale. Vogliono essere rieducati, e vengono respinti. Le ragioni sono note: mancano i locali destinati alle attività comuni, e quando esistono non vi è una organizzazione di attività collettive. Sotto questo aspetto, il rapporto dei consiglieri regionali e parlamentari comunisti osserva che non sono state costituite rappresentanze per la gestione delle biblioteche, e neppure per iniziative culturali, sportive, ricreative. Le stesse biblioteche consistono in eccentriche e disorganiche raccolte di libri di scarso interesse.

Le condizioni dei penitenziari sardi spiegano il malessere grave e diffuso, con il continuo stato di tensione. I consiglieri regionali e i parlamentari comunisti sardi ritengono che sia «compito delle forze politiche democratiche intervenire per fare in modo che il carcere divenga un centro di recupero e non sia — com'è oggi — una stazione obbligata che spesso accentua le inclinazioni personali e le condizioni sociali di chi è stato indotto al delitto».

Di notevole rilevanza è senza dubbio la iniziativa assunta dal Consiglio regionale della Sardegna di dare incarico alla commissione speciale per lo Statuto di compiere una indagine conoscitiva nelle carceri e di stabilire un rapporto fecondo e continuo con l'amministrazione della giustizia. Il carcerato deve essere rieducato, e non costretto — nel carcere ch'è, purtroppo, scuola di delinquenza — a vivere entro i confini di una permanente devianza.

A *Buoncammino* ci sono decine e decine di giovani in attesa di giudizio o condannati a pene minori per un reato da niente. Quando escono dal carcere sono pronti per il «salto di qualità», verso delitti più gravi. E' questo sistema infame che bisogna combattere.

Giuseppe Podda



Un ragazzo tra le sbarre di una cella

Il laboratorio ATR a Nuoro, un'esperienza da riprendere

«Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona... Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi... Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti». Questo il principio fondamentale che ispira il nuovo regolamento carcerario, emanato con la legge del 26 luglio 1975 n. 354.

Malgrado una simile particolareggiata normativa, di rado un principio generale è stato così disatteso. E ben noto a tutti come proprio la carenza dell'aspetto rieducativo e di reinserimento sociale del regime carcerario sia uno dei motivi fondamentali di agitazione all'interno delle carceri.

E' noto anche come, troppo spesso, la funzione rieducativa sia ridotta, da parte di chi dovrebbe curarne lo sviluppo, al mantenimento formale dell'ordine interno, al rispetto coatto degli orari e dei ritmi delle varie operazioni che scandiscono la lunga giornata del carcerato, alla dura e ottusa imposizione del potere gerarchico sui detenuti.

Cosa sono i detenuti nelle carceri dell'isola? Vengono ancora troppo frequentemente considerati come numeri, nonostante tale sistema di schedatura sia da tempo bandito nelle nostre carceri. Una sola eccezione — e pertanto la sola valida nello squallido panorama dell'attività rieducativa all'interno degli istituti di pena sardi — è costituita dall'esperienza del laboratorio ATR permessa ed incoraggiata dalla direzione delle carceri di Nuoro.

Senza fermarci a ricostruire le varie tappe e i risultati del lavoro, vorremmo svolgere alcune considerazioni al riguardo. Intanto è necessario dare atto come sia stato possibile con l'impegno di pochi elementi (il Laboratorio ATR, guidato da Imma Gherardi, ha condotto gli interventi con un organico di quattro persone) giungere ad un risultato estremamente positivo, contribuendo a fare recuperare ad un gruppo di carcerati la dimensione della propria dignità di cittadini. Ciò è potuto accadere attraverso l'esame critico delle «esperienze criminose» di ciascun detenuto e della stessa realtà interna al carcere, in tutta la sua complessità.

Il raggiungimento di questo traguardo è una prova inconfutabile di quale sia la strada da seguire per dare agli istituti di pena una struttura organizzativa funzionale alle finalità essenzialmente sociali loro assegnate dalla legge.

L'esperienza del Laboratorio ATR a Nuoro assume una portata culturale generale di enorme rilievo. E l'assume indipendentemente ed al di là del significato concreto dell'esperimento rieducativo, pur importantissimo in relazione alla maturazione individuale e collettiva dei detenuti che ne sono stati i principali protagonisti. L'esperimento nuorese è la migliore risposta a quanti — dando prova in questo come in altri casi di uno schematismo di rara rozzezza — ritengono che la via da seguire per l'emancipazione dei detenuti sia quella del camuffamento politico della delinquenza, quella dell'eversione e del «movimentismo» fine a sé stesso.

Spetta ai competenti organi della Repubblica — da quelli giudiziari a quelli politici, ciascuno per le proprie spettanze — promuovere e controllare lo sviluppo di un piano organico di intervento socio-culturale all'interno degli istituti di pena, nel cui ambito le iniziative come quella del Laboratorio ATR trovino la loro collocazione istituzionale, cessando di essere solo lodevoli eccezioni.

Spetta alle forze politiche democratiche, alle forze sociali, alle organizzazioni sindacali e al movimento dei lavoratori e dei cittadini, farsi garanti della possibilità che questo processo possa svilupparsi nel quadro di una società civile sempre più giusta, libera, pluralistica.

Il problema di fondo, comunque, sta nel trovare una soluzione corretta, seguendo la legge. Le carceri non devono restare covi d'odio e di sovversione, ma centri dove l'uomo, il giovane che ha sbagliato, possa mostrare la volontà di essere «recuperabile».

Gianfranco Macciotta

S.A. ha 13 anni, da cinque lavora in un piccolo forno elettrico di Altamura

Dalle dieci di sera alla mattina per 4500 lire e due chili di pane

E come lui sono tanti i bambini costretti alle attività più pesanti per tirar su qualche soldo per la famiglia - Una storia di angherie e di ceffoni - La fatica di studiare

Nostro servizio

ALTAMURA (Bari) — I bambini continuano a lavorare. I pastorelli sulla Murgia, i garzoni nelle officine, i fornaretti nei forni.

S.A. ha tredici anni e già da cinque lavora di notte in un forno elettrico alla periferia di Altamura. Setaccia la farina, trasporta il pane, impasta ad una macchina elettrica che lo ha già infortunato, due anni fa, alla mano destra: si impigliò fra due rulli. Il polso è ancora oggi dolorante e non sopporta sforzi. S.A. lavora dalle 10 di sera alle 8 del mattino per guadagnare 4500 lire e due chili di pane. In periodo scolastico la mattina passa direttamente dal forno alla scuola dove frequenta la terza media. Durante le vacanze, invece, al mattino, per tre giorni alla settimana, fa anche lo straordinario, dalle 8 alle 13 per guadagnare altre quattromila lire. L'unico svago per S.A. è la passeggiata della domenica e qualche volta il cinema.

— Perché lavori?

«Per pagare i debiti della casa — risponde S.A., serio — siamo otto persone in famiglia, io sono il figlio più grande e devo contribuire ai bisogni. Mio padre fa il muratore e con grandi sacrifici ci ha costruito una casa, ora bisogna pagare i debiti».

— Ma ti piace lavorare?

«No — risponde deciso — non è umano lavorare per i ragazzi, prendere ceffoni, subire angherie, mentre magari il padrone la notte dorme tranquillamente».

— Cosa ti piace fare?

«Andare a scuola. Sono sempre stato promosso, qualche volta ho preso anche voti alti. Dopo la media voglio andare all'Istituto industriale ma mia madre non vuole. Anche mia sorella di quindici anni è costretta a lavorare da parecchio tempo in un maglificio per 3500 lire al giorno. Ma io se dovrò continuare voglio almeno cambiare mestiere».

Questi problemi sono comuni a circa un migliaio di ragazzi lavoratori di Altamura.

All'indomani delle polemiche di ferragosto sul mercato dei pastorelli una ispettrice di polizia è venuta a fare qualche indagine ad Altamura. Anche un ispettore del lavoro si è fatto vedere, ma intanto i bambini continuano a lavorare, anche di notte come i fornaretti.

Giovanni Sardone

Sull'episodio di Siracusa interrogazione PCI al governo

Pretestuoso il rifiuto di assumere donne nel corpo dei vigili urbani

ROMA — Non potranno fare i vigili urbani perché non hanno assolto all'obbligo militare. Questa l'assurda motivazione con il quale la Commissione provinciale di controllo di Siracusa ha invalidato la delibera del Comune di Augusta relativa all'assunzione nel Corpo dei VV.UU. di Corrada Ciccarello di 30 anni e Concetta Catinella di 24 anni, regolarmente vincitrici di pubblico concorso.

Si tratta di un grave episodio discriminatorio che segue di poche settimane un analogo atto compiuto dalla Direzione della Siciliat di Termini Imerese che ha rifiutato l'assunzione di due donne, in possesso della qualifica di «manovali metalmeccanici», regolarmente inviate dalla Commissione comunale di collocamento, con la motivazione — notificata per iscritto — che le donne sono considerate «non adatte alla tipologia del lavoro» esercitato nella fabbrica (montaggio pezzi delle Fiat 124 e 127).

Sul due fatti è in corso una forte mobilitazione delle associazioni femminili siciliane ed è stata presentata una interrogazione al Ministro del Lavoro dai compagni Simona Mafai, Giovanna Lucchi e Piscitello, i quali rilevano come essi contrastino con i principi della Costituzione.

I senatori comunisti chiedono quali misure il ministro intende assumere contro tali misure e per assicurare nei fatti la parità nel lavoro e, in primo luogo, nella fase di assunzione tra uomo e donna.

I vigneti del Campidano minacciati dalle tignole

CAGLIARI — Non bastava la pioggia e la grandine, che nel nubifragio di lunedì avevano distrutto centinaia di ettari di terreno incolto. I vigneti del Campidano sono ora minacciati da un'invasione di tignole, pericolosissimi insetti che sono comparsi fra le colture della zona.

Molti agricoltori si sono affrettati a concludere la vendemmia per limitare i danni. L'invasione delle tignole è la quarta quest'anno.

Numerosi vigneti sono già andati in buona parte distrutti.

A Locri nuove comunicazioni giudiziarie

Altri 11 implicati nello scandalo per i certificati medici fasulli

Il provvedimento riguarda quattro medici e sette falsi invalidi

Dal nostro corrispondente

LOCRI — Si sta allargando a macchia d'olio nell'Alocride, lo scandalo dei certificati medici falsi. Dopo le tredici comunicazioni giudiziarie emesse nei giorni scorsi dal Procuratore della Repubblica di Locri, dottor Antonio Stalteri, altre undici persone sono state colpite ieri da provvedimento analogo. Si tratta dei medici Salvatore Fedele, di Locri Ontonio Lucà, Stefano Ceratti e Ferdinando Pulitanò di Bianco e degli «assistiti» Bruno Bruzzaniti, Pietro Cristiano, Francesco Surace, Vincenzo Bruzzaniti, Cosimo Marsia, Francesco Gattellaro e Domenico Zurzolo, questi ultimi tutti di Samo, un piccolo centro montano a ridosso di Bianco. Per tutti l'accusa è molto grave. I medici sono indiziati di falso ideologico, e i «beneficiari», di concorso in certificazione medica falsa. Dietro tutto ciò ci sarebbe, secondo l'accusa, un grosso imbroglio tendente ad aggirare gli istituti statali e parastatali di previdenza sanitaria. Grazie alle certificazioni in questione, infatti, finora si sospetta che undici persone si sono fatte riconoscere, o almeno abbiano presentato richiesta, quali invalidi civili. Il riconoscimento del nuovo stato avrebbe come scopo la partecipazione — con molti punti di vantaggio — a pubblici concorsi.

I sospetti che hanno determinato l'inchiesta della magistratura (inchiesta condotta peraltro non solo nell'Alocride, ma in tutta la regione) si sono manifestati data la grande quantità di «invalidi civili» che si sfornavano giorno dopo giorno. Tutto ciò, è apparso immediatamente molto strano, per cui sono stati avviate delle indagini che hanno portato alle ventiquattro comunicazioni giudiziarie per falso ideologico e per concorso nel reato. Si suppone che nei prossimi giorni altri provvedimenti giudiziari di questo tipo saranno adottati.

Per ora tutti gli indiziati sono stati invitati a nominare i legali di fiducia, onde poter procedere alla fase istruttoria che avrà inizio con gli interrogatori degli interessati. I «beneficiari», cioè le persone che hanno usufruito dei certificati medici, saranno quanto prima sottoposti, sempre con provvedimento del Procuratore della Repubblica, ad un controllo medico-legale, da parte di una commissione di periti, al fine di accertare eventuali responsabilità. Per finire, è bene ricordare che buona parte dei medici indiziati del reato fanno parte della Commissione Provinciale mutilati e invalidi civili di Locri.

G. Franco Sansalone

Mentre sono ottomila in età scolare

Nelle scuole materne di Foggia c'è posto solo per 2000 bambini

Dibattito sulla drammatica situazione della scuola in Consiglio comunale — Una serie di proposte avanzate dal nostro partito

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — I problemi della scuola a Foggia sono stati al centro del dibattito nel consiglio comunale.

Per avere un quadro della situazione basta riflettere sul dato drammatico della scuola materna a Foggia: i bambini che trovano ottima ospitalità infatti nelle scuole materne, comunali e statali, sono 2 mila, contro gli 8 mila bambini in età scolare. La domanda che viene spontanea è questo: i restanti 6 mila bambini che fanno? Certo, buona parte di essi riesce a collocarsi presso scuole private, ma c'è sempre una grande fetta di bambini che ne rimane esclusa.

Queste sono state le proposte avanzate dal gruppo consiliare comunista: 1) formulare per il prossimo anno un «piano scuole»; 2) analisi della situazione, delle risorse e dei bisogni proiettati nel futuro; 3) piano di interventi urgenti che vadano però nella direzione del «piano scuola»; 4) conferenza cittadina sulla scuola; 5) consulta provvisoria; 6) porre le premesse per il distretto in modo nuovo, qualificato in modo da concepire il ruolo dell'ente locale nel mondo della scuola in modo nuovo e del diritto allo studio che non può più esaursi negli interventi episodici ma deve investire tutti gli aspetti inerenti la scuola e la cultura.

Questi concetti sono stati ripresi successivamente dal compagno professor Giuseppe Normanno, indipendente di sinistra che ha tra l'altro affermato che il dibattito sulla scuola a Foggia non può limitarsi ad una analisi dei problemi empirici e di strutture serie. E' necessario nello stesso tempo, investire i problemi di contenuti culturali ed educativi. Per questo motivo l'ente comunale deve farsi promotore di una crescita culturale, collegando la scuola con il tessuto culturale della città, promuovendo l'aggiornamento dei docenti in rapporto alle nuove richieste di cultura, rendendo il più possibile coscienti dei problemi della scuola i consigli di quartiere.

In particolare, l'ente locale deve cercare il più possibile di creare un profondo collegamento del mondo della scuola con quello del lavoro. Il compagno Luigi Capotosto ha poi portato nel dibattito l'esperienza personale di vicepresidente di un circolo didattico, mentre il compagno Elio Daniele si è soffermato lungamente sulla situazione igienico-sanitaria della scuola e sui problemi che da essa derivano.

r. c.

E' formata da PCI-PSI-PSDI

Eletta a Sannicandro una giunta di sinistra

E' stato eletto sindaco il socialista Angelo Trotti Atteggiamento di chiusura della Democrazia cristiana

BARI — Giunta di sinistra a San Nicandro, un centro agricolo della pre-Murgia barese di ottomila abitanti. E' formata da PCI, PSI e PSDI e conta di una maggioranza di dodici consiglieri su venti. Sindaco è stato eletto il socialista Angelo Trotti. Il PCI ha due assessori: i compagni Giuseppe Loiacono e Franco Magistrale.

Per la formazione della nuova giunta i partiti di sinistra hanno condotto da quattro mesi a questa parte trattative anche con la DC. Ma quest'ultima ha dimostrato di non voler governare assieme agli altri partiti: non solo ha posto una pregiudiziale anticomunista, ma ha anche manovrato affinché a San Nicandro arrivasse un commissario prefettizio. C'è da ricordare, inoltre, che alla crisi amministrativa di San Nicandro si era arrivati nei mesi scorsi perché il sindaco democristiano non voleva dimettersi, pur non avendo più la maggioranza nella giunta.

Nella zona di Cirò

In pericolo gli stipendi dei dipendenti comunali

Il Tesoro ha disposto delle ritenute sul mutuo per i debiti degli enti locali - Delegazione di sindaci a Roma

Nostro servizio

CIRO' MARINA — C'è il pericolo che a partire dai prossimo mese di ottobre numerosi comuni non saranno in grado di corrispondere gli stipendi ed i salari al personale dipendente.

Questo il campanello d'allarme fatto scattare ieri dai sindaci del Cirrotano nel corso di un convegno appositamente convocato a Cirò Marina. In pratica si tratta di questo.

Sulla quarta (ed ultima) rata dei mutui a pareggio del bilancio 1976 la direzione generale del Tesoro ha dato disposizioni perché vengano effettuate le ritenute per i debiti che gli enti locali hanno verso la Gescal, Inadel, il Tesoro, la cassa di previdenza. Il che vuol dire che, trattandosi di debiti in arretrato da diversi anni, l'ultima rata dei mutui verrebbe interamente assorbita a compensazione di quanto dovuto dai comuni.

Come faranno questi ultimi a garantire il pagamento dei dipendenti e ad assicurare i servizi essenziali?

Certo — è stato fatto rilevare nel corso del convegno — i comuni non intendono sottrarsi all'obbligo del pagamento dei propri debiti, ma è pur vero che c'era l'impegno del ministero di far esaminare i bilanci del 1977 entro il marzo scorso, ciò che, invece, non è ancora avvenuto e, quindi, della riscossione dei mutui sui bilanci dell'anno in corso se ne potrà parlare solo fra qualche anno. Se, dunque, si vuole evitare la paralisi dei comuni è necessario che l'ultima rata dei mutui del 1976 venga corrisposta per intero.

Questa, infatti, l'istanza emersa nel corso del convegno (dove, tra gli altri sono intervenuti i sindaci di Scandale, Cirò Marina, Melissa, San Nicola dell'Alto, Carfizzi) e contenuta nel documento conclusivo. Con tale documento, inoltre, è stato deciso di mandare a Roma una delegazione di sindaci il 28 settembre prossimo per essere ricevuta dal presidente della commissione Finanze e tesoro nonché dalle direzioni dei partiti dell'arco costituzionale.

m. l. t.